

Angelo Tamborra

*Esuli russi in Italia
dal 1905 al 1917*

Riviera ligure, Capri, Messina

2^a edizione

Angelo Tamborra

*Esuli russi in Italia
dal 1905 al 1917*

Riviera ligure, Capri, Messina



Rubbettino

Дом Анастасова
№ 2010-251

Capitolo dodicesimo

Plechànov, Anan'in e i menscevichi

Fra le correnti che si fanno strada nell'ambito complesso e articolato del marxismo russo, quella dei menscevichi si presenta in questi anni, in Italia, ricca di consensi vasti e concreti. Georgij V. Plechànov (1856-1918), al dire di Filippo Turati, era da molti anni «nella casa della "Critica sociale"»:

Sorta questa rivista come reazione al socialismo sentimentale, frasaiolo ed eclettico, semianarchico in fondo che prevalse in Italia nel ventennio 1870-90; sorta ad affermare il socialismo positivo e realistico, a base di materialismo economico e di lotta di classe, è naturale che essa dovesse noverare fra i suoi santi padri il socialista russo, esule, proscritto anzi dalla sua terra, che in Russia contro l'utopia terroristica aveva innalzato la bandiera del più puro marxismo¹.

Quegli che il Baron definisce «il padre del marxismo russo» era giunto esule nell'Europa occidentale nel 1880, dopo aver lasciato dietro le spalle l'esperienza rivoluzionaria di «Zemlja i volja»: il suo rifiuto delle posizioni terroristiche della «Narodnaja Volja» lo aveva condotto a dare vita alla più moderata «Čěrnj peredel» (La spartizione nera) e in Svizzera – dove si stabilì a Ginevra – l'analisi dei movimenti socialisti europei, unita a un più attento studio di Marx ed Engels, lo condussero a dedicarsi sia ai problemi teorici del marxismo, sia a dare vita alla prima organizzazione marxista russa, il gruppo della «Emancipazione del lavoro» (Osvoždenie Truda). Nel combattere gli ultimi epigoni del populismo, ormai divenuti socialisti rivoluzionari, e i loro metodi di lotta, egli puntò decisamente sull'elevazione filosofico-culturale – in sede di marxismo – dei suoi compatrioti, rimasti in patria o emigrati, attraverso la traduzione dei maggiori testi teorici dei marxisti occidentali e svolgendo conferenze e

¹ F. Turati, *Giorgio Plekhanov*, in «Critica sociale», 13-30 giugno 1918, p. 143.

lezioni agli emigrati. Pur rimanendo sempre in buoni rapporti personali con Lenin, egli aveva tuttavia fatto proprie le posizioni dei menscevichi, combattendo nel contempo gli atteggiamenti mistico-religiosi dei «cercatori di Dio» e dei «costruttori di Dio» (Gor'kij, Lunačarskij ecc.), nonché l'empirionismo di Bogdanov².

Il primo contatto personale di Plechànov con esponenti del movimento socialista italiano – dopo precedenti rapporti tramite Anna Kuliscioff – avvenne a Parigi nel luglio del 1889 in occasione del congresso dell'Internazionale a cui Plechànov si presentò quale rappresentante del gruppo di «Emancipazione del lavoro». Da allora Plechànov continuò a guardare con molto interesse agli sviluppi del movimento socialista in Italia. Chi provvedeva a tenerlo costantemente al corrente era sempre Anna Kuliscioff, se egli nel dicembre del 1890 fu pronto a rendere conto sul «Sozial-Demokrat» del Congresso di Milano dell'ottobre 1890, con cui fu dato l'avvio al Partito dei lavoratori italiani, primo inizio del Partito socialista italiano fondato nel 1892.

Quando poi nel 1891 Filippo Turati e Anna Kuliscioff fondarono a Milano la «Critica sociale», la firma di Plechànov cominciò a essere presente sin dai primi numeri con due significative e attente recensioni³. Da parte sua Turati incontrò per la prima volta Plechànov in Svizzera nell'agosto del 1893 al Congresso di Zurigo dell'Internazionale, dove l'esponente socialista italiano si presentava alla testa di una nutrita delegazione, nuova ammessa alle assise del socialismo internazionale. I contatti continuarono vivi per il tramite della Kuliscioff e anche di un'altra rivoluzionaria russa, Vera Zasulič, come proseguì, assidua e circondata da caldi consensi, la collaborazione alla «Critica sociale». Così, «sotto il concetto e il titolo comune» di *Socialismo e anarchismo* nel 1894 vede la luce una serie di articoli, «nei quali – annota la rivista – è sviscerata, con densa brevità, la genesi e l'intima filosofia della dottrina socialista moderna».

Questa presentazione complessa e articolata della «dottrina socialista moderna» viene riproposta unitariamente da Plechànov negli scritti *La tattica rivoluzionaria. Forza e violenza* (Milano 1894) e *Anarchismo e socialismo* (Milano 1895), poi tradotti e pubblicati a Pietroburgo nel

² S. H. Baron, *Plekhanov the Father of Russian Marxism*, cit., pp. 42, 56, 255, 321; G. A. S. J. Wetter, *Il materialismo dialettico sovietico*, Torino 1948, pp. 110 segg.

³ *Quel che pensa la borghesia della sua rivoluzione*, dedicata al saggio di Paul Janet, *Centenaire de 1789*, Parigi 1889, già pubblicato sul «Sozial-Demokrat» di Berlino del febbraio 1890; e l'altra dedicata all'opera di L. Mečnikov, *La civilisation et les grands fleuves historiques*, Parigi 1889.

1906. Egli diventa così uno dei protagonisti di primo piano del dibattito politico sul socialismo che prende l'avvio in Italia negli ultimi anni del secolo e i primi del nuovo: le discussioni che si svolgono in Italia e fuori intorno al tema della violenza e alla cosiddetta «crisi» del marxismo; la critica di Plechànov a Croce; il rifiuto delle posizioni di Plechànov da parte di Arturo Labriola in *Contro Plechànov*, la lotta di questi contro il cosiddetto «revisionismo», la stessa «presenza» di Sorel con la sua «distinzione» tra forza e violenza nelle sue *Réflexions sur la violence* del 1908, l'esposizione più completa e conseguente della teoria sindacalista, tutto questo e altro ancora è, in tutta la sua dimensione, sotto gli occhi di Plechànov. In questo ultimo dibattito egli è, in certo modo, un interlocutore occulto, indiretto ma presente e gli studi soreliani hanno dato scarso peso all'influenza del pensiero di Plechànov⁴. Eppure, gli scritti del filosofo russo pubblicati in Italia nel 1894-95 avrebbero dovuto mettere sull'avviso, perché la stessa distinzione soreliana tra *forza e violenza*, che aveva preso tanto spazio nelle discussioni dell'epoca, è al centro del pensiero di Plechànov, che giusto al rifiuto della violenza doveva il suo distacco dai metodi di «Zemlja i volja». Soprattutto, questo rifiuto veniva in lui da una esperienza concreta e sofferta, non da semplici teorizzazioni. Infine, non va sottaciuto che un contatto, sia pure indiretto, con Sorel si era avuto sin dal 1902, quando Plechànov dedicò una recensione⁵ sulla rivista «Zarjà» (L'alba) al volume di Gerolamo Gatti, *Le socialisme et l'agriculture*, con prefazione di G. Sorel (Parigi 1902; trad. dall'ed. ital., *Agricoltura e socialismo*, Milano 1900), nel quale il deputato socialista negava che il cooperativismo avesse allontanato il capitalismo dalle campagne.

A parte la fertile circolazione di idee, così viva a quell'epoca in tutto il mondo socialista europeo, i contatti di Plechànov con i socialisti italiani furono resi facili da circostanze che giustificano, più tardi, il lungo soggiorno in Italia. A causa delle precarie condizioni di salute, per suggerimento della moglie Rozalija Markovna – medico specialista in malattie polmonari – egli alternava la permanenza a Ginevra – fredda e ventosa – a lunghi soggiorni invernali sulla Riviera ligure. Fra l'altro Rozalija M. Plechànova ricorda come nella primavera del 1898 il marito, da Nervi dove si trovava, si recò a Milano «per una serie di discussioni con i com-

⁴ Ultimi in ordine di tempo, si ricordano: Aa.Vv., *Georges Sorel. Studi e ricerche*, a cura di V. I. Comparato, Firenze 1964; G. B. Furiozzi, *Sorel e l'Italia*, Messina-Firenze 1976, con bibl.

⁵ Ristampata in G. V. Plechànov, *Sočinenija*, Mosca 1925, vol. XI, pp. 383-91.

pagni italiani, su invito del partito socialista italiano», trasmessogli da Filippo Turati e Anna Kuliscioff⁶. Negli anni successivi il consenso intorno a Plechànov da parte dei socialisti italiani si accrebbe e indubbiamente il primo decennio del secolo XX rappresenta il punto più alto della sua fama e della diffusione del suo pensiero in Italia⁷.

Dopo il Congresso di Londra del partito socialdemocratico russo, dal quale prese inizio la divisione tra bolscevichi e menscevichi (1903), e dopo la rivoluzione del 1905-06, la necessità di cure più assidue in conseguenza dell'aggravarsi delle condizioni di salute di Plechànov, consigliarono la moglie a organizzare un più stabile soggiorno della famiglia in Riviera.

Questo avvenne nel 1908 e Rozalija M. Plechànova mise in piedi a Sanremo, prima a villa Victoria e quindi a «Le Repos» un sanatorio per malati di petto. A quest'epoca, che dura sino al periodo della guerra mondiale, corrisponde il maggiore raccoglimento del filosofo e dello scrittore. Tuttavia l'impegno richiesto dalle opere teoriche non diminuì l'interesse e la partecipazione al dibattito socialista italiano, continuando Plechànov a mantenere i rapporti più cordiali con Filippo Turati e Anna Kuliscioff, con Angelica Balabanoff, Enrico Dugoni, Claudio Treves e altri esponenti socialisti; soprattutto, in senso generale, non venne mai meno il suo contatto con l'Italia «patria dell'ispirazione», com'egli la definisce mutuando un verso di D. V. Venevitinov.

Quelli che vanno in Italia o, per lo meno, riflettono su di essa – nota egli nell'ottobre del 1910 in *Koe-čto ob Italii* (Qualcosa sull'Italia) – il più delle volte vengono attirati da due argomenti: dalla meravigliosa natura di questo paese e dagli eccezionali monumenti artistici di vario genere. Ma in Italia esiste pure la gente e questa gente che ci vive manifesta certe tendenze che possono servire da lezione anche per gli stranieri...

⁶ I. V. Grigor'eva, *G. V. Plechànov i ital'janskoe sotsialističeskoe dviženie (1883-1902 gg.)* (G. V. P. e il movimento socialista italiano negli anni 1883-1902), in *Rossija i Italija*, Mosca 1968, pp. 270-71.

⁷ Plechànov rese conto sul «Sovremennyi Mir» (Il mondo contemporaneo) di vari scritti di socialisti italiani, appena tradotti in Russia: sul n. 8 del 1908 in *O knige A. O. Olivetti* si occupò del vol. *Problemi sovremennogo sotsializma* (Problemi del socialismo contemporaneo), Mosca 1908, con pref. dell'A. all'edizione russa; sul n. 11-12 del 1907, del vol. di Arturo Labriola, *Reformizm i sindikalizm*, Pietroburgo 1907, a cura e con una conclusione di A. V. Lunačarskij; nell'art. *Enriko Leone i Ivanoe Bonomi*, del vol. di E. Leone, *Sindikalizm*, Mosca 1907, con introd. dell'A., e di *Le vie nuove del socialismo*, Milano 1907, del Bonomi (cfr. G. V. Plechànov, *Sočinenija*, vol. XVI, Mosca 1925, pp. 127-46, 3-62; 62-126).

Così, nel fare proprio l'orientamento emerso in Russia già in epoca populista e notato da F. Venturi, anch'egli guarda all'Italia e ai problemi del socialismo italiano per capire meglio i problemi della Russia e indicare ai «fratelli russi» certi indirizzi «molto istruttivi».

L'occasione di questo esame e confronto sui problemi del socialismo comuni all'Italia e alla Russia, è offerta a Plechànov dall'XI Congresso del Partito socialista italiano, tenutosi a Milano dal 21 al 25 ottobre 1910. Qui il contrasto di fondo fra l'ala riformista facente capo a L. Bissolati, I. Bonomi e altri, da un lato, e la corrente più intransigente e «rivoluzionaria» di Lerda, Mussolini, Lazzari, Morgari, Serrati ecc. si era aperto sin dalle prime battute, con la presentazione dell'odg. Lazzari, fatto proprio da Mussolini: in esso si proponeva che il partito indirizzasse «la sua azione politica in modo da ispirare al proletariato la fiducia nelle sue forze e nei suoi mezzi, soprattutto lo sciopero generale».

Esplicito era stato, tra gli altri, l'appoggio di Angelica Balabanoff la quale aveva sostenuto con forza che i rivoluzionari non erano mai stati «insensibili alle riforme»⁸. Da parte sua, in aperto dissenso con queste posizioni, Bissolati attaccò decisamente i «rivoluzionari intransigenti», rinfacciando loro di non aver ottenuto «nessun vantaggio» per la classe operaia quando erano stati al governo del partito e difendendo il «ministerialismo».

Soprattutto – e questa è l'affermazione che dà occasione a Plechànov per il suo intervento sull'autorevole «Mysl'» (Il pensiero) di Mosca, rivista legale dei socialdemocratici russi, nel dicembre 1910 – Bissolati sosteneva con forza che il partito, lungi dall'aver esaurito la sua funzione, dovesse peraltro «trasformarsi» e mutare la sua «composizione»:

Sinora il partito conservava la struttura che gli venne data nel 1895 sotto la gragnuola della reazione. Ma oggi, superata la fase della lotta per la libertà, il partito è un ramo secco e un organismo vecchio che deve lasciar posto ai germogli della vita proletaria autentica. L'adesione personale di coloro che si aggiudicano il diritto di tracciare i destini del movimento operaio è pieno di inconvenienti. È questa la ragione della reale decadenza del partito e delle nostre oscillazioni. Deve venire il momento che la classe lavoratrice deve essa stessa formulare i suoi bisogni e tracciare la via del suo destino⁹.

A Plechànov la «dispettosa constatazione» di Bissolati e i consensi che ha raccolto, appaiono, ironicamente, come «una grandiosa scoperta»,

⁸ «Avanti!», 23 ottobre 1910.

⁹ «Avanti!», 24 ottobre 1910, citato integralmente da Plechànov.

visto che non v'è socialista che non si renda conto del fatto che «la liberazione degli operai e dei lavoratori debba essere opera di loro stessi»: «Non merita allori quel Colombo che scoprì quest'America scoperta già da molto tempo». In realtà, in dissenso con Turati e, soprattutto con G. Salvemini per il suo intervento del 22 ottobre, Plechànov sottolinea come fosse necessario prendere in esame «quali persone e quali loro azioni» abbiano determinato «la triste situazione del Partito socialista italiano»: se il partito è divenuto «un ramo secco», è «verità indiscutibile» che la colpa ricada sugli stessi riformisti, per i quali «la struttura ideale» del partito era quella di fare di esso «un complesso di organizzazioni economiche». Tale tipo di partito si attribuiva il merito di essere riuscito a «conquistare dallo Stato certe leggi ben note e, a tale scopo, esso verrebbe assecondato da una organizzazione politica supplementare, rappresentata dal Gruppo parlamentare». In questo modo, scrive amaramente Plechànov, il partito socialista, con gli applausi riservati alla «spregevole» impostazione di Bissolati, «offriva al mondo un triste esempio, non considerandosi una organizzazione politica».

Tutto questo dà occasione a Plechànov per esprimere compiutamente il suo pensiero circa i rapporti fra il partito socialista e le organizzazioni professionali. Egli respinge la conclusione, implicita nella impostazione di Bissolati, che «ogni partito dei lavoratori sia anche socialista», perché questo significherebbe dare la preferenza a un «tipo organizzativo» simile al partito laburista inglese:

Sotto il pretesto delle «nuove condizioni», i Bonomi, Bissolati ed altri promotori del riformismo, intendono ripetere lo stesso sbaglio organizzativo che commise il Congresso di Genova del 1892. Col pretesto della «maturità» del movimento dei lavoratori, questi uomini cercano di farlo ritornare alla stessa struttura organizzativa che caratterizzò i primi passi di questo movimento. Sembra paradossale, ma si può anche capire. Nelle teste degli uomini che disprezzano la «meta finale» del contemporaneo movimento dei lavoratori, una forma di organizzazione politica, fondata su associazioni locali di uomini tenuti insieme dalla coscienza ben definita di questa meta, perde ogni senso. Essi non riescono a vedere in tale organizzazione politica altro che un cedimento imperdonabile al «settarismo». E queste persone finiscono per mutare persino la concezione stessa dell'attività politica. Suo compito principale, secondo loro, deve diventare la politica nel parlamento, indirizzata alla realizzazione di questo o quel bisogno, di questa o di quella organizzazione economica; ne risulta che a questi politicanti una organizzazione politica dei lavoratori evoluti non serve, [in quanto diminuirebbe] la loro influenza in parlamento, mettendo sotto il suo controllo i loro intrighi parlamentari... Ecco perché essi trovano tale organizza-

zione opprimente, indesiderabile e perché la odiano... Tali cose succedono dappertutto, ove esistono dei politicanti. In Italia tale fenomeno è più forte che negli altri paesi.

In queste condizioni, per Plechànov «l'abbandono dell'opportunismo» (termine usato dai marxisti russi per caratterizzare la corrente socialista che prende il nome in Italia di «riformismo» e in Germania di «revisionismo») rappresenta l'unico mezzo per migliorare la situazione del Partito socialista italiano. Ma al fondo di questa intrinseca debolezza del partito vi è quella dello stesso movimento dei lavoratori, in una nazione come l'Italia, «la quale, come è noto, in campo industriale risulta abbastanza arretrata nei confronti di altri paesi dell'Europa occidentale: ... finché questo movimento rimarrà debole, è difficile sperare in una svolta decisiva».

Quanto poi all'«influenza dei politicanti», essa «diventa tanto più forte e dannosa, quanto più vi agisce la tattica dell'opportunismo, la stessa tattica che, con un impegno degno di più nobili fini, è difesa da Bissolati e dai suoi seguaci». Tuttavia, aggiunge Plechànov significativamente, «anche in Italia si avverte "lo spirito russo" e anche l'Italia "sa di Russia"», a indicare cioè che qui, nel movimento operaio italiano e nel partito socialista, le correnti riformiste stanno a poco a poco cedendo terreno, sotto l'influenza del marxismo russo. E d'altra parte, con lo sguardo fisso al confronto fra la Russia e l'Occidente dell'Europa, anche in Russia «le nuove condizioni» inducono i riformisti russi o «liquidatori» ad attestarsi su posizioni analoghe a quelle di Bernstein e dei revisionisti tedeschi, come di Bissolati e dei riformisti italiani. In realtà, per Plechànov il problema è più vasto e, per comprendere il revisionismo in Russia, è indispensabile evitare «di restringere il nostro sguardo alle condizioni esclusivamente russe», volgendolo invece altrove e dunque anche verso l'Italia o gli Stati Uniti, con l'impegno a trarre una spiegazione alla crescita del riformismo (o opportunismo) dal «carattere generale del capitalismo contemporaneo»¹⁰.

Come si vede Plechànov dal suo tranquillo osservatorio di Sanremo ha continuato a mostrarsi attento e sensibile verso gli orientamenti che si fanno strada nell'ambito del socialismo italiano. Da essi egli ricerca analogie e ammaestramenti anche per il socialismo russo, con una analisi

¹⁰ G. V. Plechànov, *Koe-čto ob Italii* (Qualcosa sull'Italia), pubbl. sul n. 1 della rivista legale dei socialdemocratici «Mysl», Mosca dicembre 1910; ripr. in G. V. Plechànov *i meždunarodnoe rabočee dviženie*, cit., vol. II, pp. 52-64.

rigorosa che, al di là delle persone, finisce per individuare la intrinseca debolezza del movimento operaio in Italia nelle stesse condizioni di sviluppo del processo industriale, ancora arretrato rispetto ai livelli raggiunti dagli altri paesi occidentali.

L'interesse di Plechànov per tutto quanto riguardasse l'Italia e in particolare il movimento socialista rimase costante anche negli anni successivi. Così, dopo che nel 1909-10 si era rifiutato di tenere lezioni alle scuole di partito messe in piedi a Capri e a Bologna dal gruppo «Vperëd», – una volta placate le polemiche ideologiche su questo argomento tormentato – nel giugno del 1913 egli accettò l'invito di Gor'kij, di cui fu ospite insieme alla moglie Rozalija Markovna. Come questa ebbe a ricordare più tardi, nel 1930, il pomeriggio all'ora del the sulla terrazza della villa, fra Gor'kij e Plechànov la conversazione volgeva

... soprattutto sull'Italia, su Napoli, sulle loro ricchezze artistiche, sulle caratteristiche degli italiani, sul movimento socialista, sui capi socialisti italiani ed io fui colpita dalle molte letture e dalla naturale intelligenza dello scrittore-proletario.

Naturalmente non potevano mancare le discussioni politico-ideologiche, visto che Plechànov nel 1909 aveva preso posizione contro i «cercatori di Dio» e contro il racconto di Gor'kij *Ispoved'* (La confessione), ispirato alla ideologia dei «costruttori di Dio»¹¹. E, da questi problemi di interpretazione del marxismo – sentito da Gor'kij, al dire di Plechànov, in chiave «misticheggiante» – il discorso passò anche alla «tattica dei bolscevichi» e dei «liquidatori», verso i quali Gor'kij «manifestò molta avversione»¹².

Sulle stesse posizioni mensceviche di Plechànov si trova, fra gli altri, anche Evgenij A. Anan'in, un personaggio che terminerà i suoi giorni in Italia, partecipe non di secondo piano della vita culturale italiana, nel campo degli studi medievali e rinascimentali¹³. «Sempre povero, spesso

¹¹ G. V. Plechànov, *Sočinenija*, vol. VII, Mosca 1924, pp. 258-78; l'articolo fu pubblicato sul «Sovremennyj Mir» (Il mondo contemporaneo) del 1909, n. 10.

¹² O. D. Golubeva, *Novye materialy ob A. M. Gor'komi* (Nuovi materiali su A. M. Gor'kij), in *Knigi, archivi, autografii* (Libri, archivi, autografi), Mosca 1973, pp. 18-23. Il manoscritto pubblicato fu redatto come ricordi personali di Rozalija M. Plechànova nel 1930 col titolo *Italija i Gor'kij* ed è conservato presso la «Dom Plechànova» (casa di Plechànov) della Biblioteca statale «M. E. Saltykov-Ščedrin» di Leningrado.

¹³ Evgenij Arkad'evič Anan'in (in Italia Augenio Anagnine) era nato a Pietroburgo il 20 novembre 1888 da una famiglia nobile che aveva dato alla Russia alti funzionari imperiali e ufficiali: suo padre era stato comandante militare in Finlandia, a Kazan', a Varsavia e, nel corso della guerra mondiale, a Sebastopoli; sua madre aveva lon-

sul limite della miseria, ferocemente indipendente, profondamente libero in ogni sua opinione e in ogni suo atteggiamento, munito di una smisurata e organica cultura»¹⁴, egli sin da giovane aveva seguito lo stesso tragitto ideologico di Plechànov. Tuttavia, pur nell'adesione alla corrente

tane ascendenze italiane. Nel corso degli studi di ingegneria alla Scuola mineraria di Pietroburgo, dove si laureò, giovanissimo era entrato nel movimento rivoluzionario, probabilmente fra le file del partito socialdemocratico, assumendo vari nomi di battaglia, fra cui Čarskij (e come Eugenio Ciarsky firmò alcuni articoli sulla «Critica sociale» quando fu esule in Italia), Arkad'ev, Gleb. Per l'attività politica svolta subì prigione e deportazione finché, dopo la rivoluzione del 1905, si rifugiò a Parigi dove si diplomò in studi superiori alla Sorbona, muovendosi poi tra Francia e Svizzera. Intorno a quell'epoca si legò a Plechànov, aderendo alla corrente menscevica e stabilendosi per qualche tempo ad Ascona, presso Locarno, luogo di esilio di altri rivoluzionari russi, fra cui Kropotkin. Di lì, verso la fine del 1913, si spostò in Italia, partecipando a Milano, nell'ambiente della «Critica sociale», al dibattito ideologico in atto nel socialismo italiano. Per qualche periodo fu anche a Roma, sempre a contatto con l'ambiente socialista, dove fu colto dalla rivoluzione di Febbraio; spostatosi sulla Riviera ligure e poi a Milano, qui entrò a far parte di un Istituto russo, colà creato da esuli come lui; dopo la rivoluzione d'Ottobre, per le sue posizioni mensceviche e di netta opposizione a Lenin e ai bolscevichi, rivelatesi apertamente anche in Italia sin dai primi del 1914 nei suoi contatti con Mussolini (v. cap. XIII), preferì rimanere esule in Italia. Rientrato in Russia verso il 1920, ne uscì dopo pochi mesi, stabilendosi fra la Svizzera e l'Italia. Insegnò al Centre universitaire di Nizza, all'Università di Ginevra e, dal 1947 al 1957, fu lettore di lingua e letteratura russa a Ca' Foscari, a Venezia, in quell'Istituto Universitario. A parte scritti letterari di divulgazione storica o di pubblicistica politica riguardanti la Russia – peraltro pregevoli – gli interessi storiografici dell'Anan'in si sono mossi intorno a due poli fondamentali: il Rinascimento da un lato, e la *renovatio* medievale e i movimenti ereticali nell'Italia del Trecento, dall'altro: *Il problema del Rinascimento* («Nuova rivista storica», 1934, pp. 555-94); *Il concetto di Rinascimento* («Romana», maggio-giugno 1939); *Pico della Mirandola. Sincretismo religioso-filosofico 1463-1494* (Bari 1937) (che meritò una nota di G. De Ruggiero su «La Critica» del novembre 1937) e la polemica con G. Saitta in «Nuova rivista storica», 1937, pp. 435-39 e 1939, pp. 253-55; *G. Papini e il Rinascimento* (ivi, 1939, pp. 109-13); *Il concetto di rinascita attraverso il Medioevo (V-X sec.)*, Milano-Napoli 1958; *Dolcino e il movimento ereticale all'inizio del Trecento*, Firenze 1964, suo ultimo scritto (v. le osservazioni critiche di R. Manselli in «Historische Zeitschrift», 1967, pp. 647-49). Sempre di interesse italiano sono gli scritti: *L'Italia vista dai viaggiatori francesi del sec. XVII*, in «Nuova rivista storica», 1937, pp. 1-27; *G. Leopardi e J.-J. Rousseau*, in «Annales de la Société J.-J. Rousseau», gennaio 1941; *Le drame de Leopardi*, Roma-Parigi 1941. Fondamentali, infine, le sue memorie politiche: *Iz vospominanij revoljucionera 1905-1923 gg.* (Dai ricordi di un rivoluzionario, 1905-1923), ed. ciclo-st., New York 1961. Morì a Venezia, completamente cieco, il 22 febbraio 1968. Su di lui vedi il commosso profilo di Genoveffa Longo, *Ricordo di Eugenio Anagnine*, in «Annali» di Ca' Foscari per l'anno 1965 (sez. orientale), pp. 171-73.

¹⁴ G. Longo, *Ricordo di Eugenio Anagnine*, cit.

menscevic, egli manterrà sempre certo atteggiamento di indipendenza rispetto ai caposcuola del marxismo russo, specie di fronte al problema della guerra.

Sin dai primi inizi del suo soggiorno ad Ascona, presso Locarno, verso il 1912-13 e quindi in Italia, a Milano e Roma, Anagnin si rivela come uno dei testimoni più sensibili e informati sul socialismo italiano. Così, in presenza della crisi bellica destinata a incidere in modo drammatico sulle coscienze dei socialisti di tutti i paesi belligeranti, egli nota come «il passaggio all'interventismo da parte della corrente più estrema, rivoluzionaria e con largo seguito di giovani, del socialismo italiano» fu «evidentissimo, di 180 gradi»... L'espulsione di Mussolini dal partito e dalla direzione dell'«Avanti!»

... osservò tutte le regole del melodramma italiano: abbracci, lacrime agli occhi e assicurazioni di «arrivederci» quando fossero giunte migliori condizioni... Ma presto, dopo gli abbracci e le lacrime, Mussolini cominciò ad essere «preso a schiaffi». I meriti anteriori a favore del socialismo e della classe operaia furono dimenticati e gli fu dato il soprannome di «innominato».

Da questa «crisi di coscienza», attribuita dall'Anan'in al famoso oro francese di cui ha fatto definitiva giustizia il De Felice¹⁵, prese vita l'interventismo di Mussolini e del «Popolo d'Italia», «che divenne sfrenato nella stessa misura in cui prima si manifestava, pure sfrenata, la sua politica antiborghese e socialista»¹⁶.

Lo scoppio del conflitto europeo aveva rimescolato un po' tutte le carte per i socialisti, in Europa, e dunque anche per quelli italiani e per le correnti russe di vario orientamento: l'atteggiamento di fronte alla guerra, il dilemma drammatico se rimanere fedeli all'internazionalismo socialista o abbracciare, invece, il «sacro egoismo» della patria, pur rimanendo socialisti, batte perentorio alle coscienze. Se i socialisti italiani si dividono, drammaticamente o, come dice l'Anan'in, con modi da melodramma, anche per i socialisti russi la guerra costituisce un ulteriore elemento di divisione e di contrasti: Lenin, a nome della corrente bolscevica, dichiara esplicitamente che «una classe rivoluzionaria non può, durante una guerra reazionaria, non augurarsi la sconfitta del proprio governo»¹⁷ e «chi consiglia di sfruttare le attuali difficoltà dei governi ai fini della lotta per

¹⁵ R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario*, pp. 285-87.

¹⁶ E. A. Anan'in, *Iz vospominanij* ecc., cit., p. 51.

¹⁷ V. I. Lenin, art. in «Sozial-Demokrat» di Ginevra del 26 luglio 1915; poi in *Polnoe sobranie sočinenij*, 5^a ed. cit., vol. 26, p. 286.

la rivoluzione sociale, difende realmente la libertà di tutte le nazioni, raggiungibile solo con il socialismo»¹⁸; Plechànov, al contrario, si schiera decisamente, sin dall'ottobre 1914, per una vigorosa condotta della guerra contro le potenze centrali, nell'interesse del proletariato russo, con il fondamentale scritto *O vojne* (Sulla guerra).

In esso, datato da Sanremo, Plechànov – come aveva detto anche a Losanna l'11 ottobre in una conferenza sull'atteggiamento dei socialisti verso la guerra – ribadisce il concetto che la guerra, in epoca contemporanea, era strettamente legata allo sviluppo del capitalismo e che tutti gli Stati avevano perseguito una politica imperialistica. Quanto al problema fondamentale, quello della responsabilità del conflitto, egli non aveva alcun dubbio che essa ricadesse sulle potenze centrali e, in particolare, sulla Germania guglielmina. E se giustificava gli intrighi serbi in Bosnia sulla base del diritto dei popoli all'unificazione secondo il principio di nazionalità, condannava pertanto l'Austria per aver preso a pretesto di intervento l'assassinio di Sarajevo. Tuttavia, parlando quale uomo di Stato russo e non da rivoluzionario socialista, Plechànov sosteneva anche che la Russia non aveva altra alternativa che andare in aiuto della Serbia, «se non voleva perdere ogni influenza nella penisola balcanica».

Soprattutto, infine, in presenza della rottura del fronte proletario unito e della collaborazione offerta dal partito socialdemocratico tedesco al militarismo imperialistico, Plechànov sosteneva che era stata essa a rendere inapplicabile il paragrafo finale internazionalista della risoluzione di Stoccarda, che impegnava i socialisti «a impedire lo scoppio della guerra con i mezzi che essi considerano più efficaci». Di più, egli invocava l'approvazione da parte dell'Internazionale delle prese di posizione dei socialisti dell'Intesa, per un appoggio a una guerra di difesa nazionale. In questo senso Plechànov non esiterà ad appoggiare la votazione, da parte dei parlamentari socialisti dell'Intesa, di crediti di guerra e, anche, l'ingresso di socialisti nei governi di unità nazionale¹⁹.

Non meno significativo fu, in questo contesto e proprio con riferimento all'Italia e all'atteggiamento dei socialisti italiani, l'incontro di Plechànov con Angelica Balabanoff. Appena la Francia entrò in guerra, egli si era recato in Svizzera, dove incontrò a Ginevra l'esponente sociali-

¹⁸ Id., opuscolo dell'autunno 1915; *ivi*, vol. 26, pp. 317-18.

¹⁹ G. V. Plechànov, *O vojne. Otvet tovarišču Z. P.* (Sulla guerra. Risposta al compagno Z. P.), Parigi 1914, in *Sočinenija*, cit., vol. XIV, pp. 222 segg.; S. H. Baron, *Plechànov the Father of Russian Marxism*, cit., pp. 325-26.

sta russo-italiana. Subito le chiese quale sarebbe stato l'atteggiamento suo e del partito socialista italiano e da essa si sentì rispondere: «Faremo di tutto per impedire che l'Italia entri in guerra e per far terminare il conflitto il più presto possibile. Quanto a me farò naturalmente quanto è in mio potere per assistere il partito». Alla replica irritata di Plechànov che le chiese conto di come sarebbe andato a finire il Belgio appena invaso e dove fosse il suo «amore per la Russia», la Balabanoff rimase ferma sul suo punto di vista: «Deve il mio atteggiamento verso la guerra mutare perché la Russia vi è coinvolta?». A Plechànov, di rimando, non rimase che tagliare corto a una discussione che si era fatta incresciosa, concludendo: «per quanto mi riguarda, se non fossi vecchio e malato, mi arruolerei. Colpire con la baionetta i vostri camerati tedeschi mi darebbe un grande piacere ...»²⁰.

Tenuto conto di queste posizioni era naturale che Plechànov guardasse con scoperto consenso (che si rafforzerà nel corso del conflitto) alle posizioni della corrente più estrema del socialismo italiano, quella rivoluzionaria e interventista di Benito Mussolini e del «Popolo d'Italia». Indicative a questo proposito sono le interviste, lunghissime e dense di argomenti, che l'esule menscevico concederà ai giornali di Mussolini nel 1915, nel 1916 e nel 1917. Ma Plechànov non intese solo esprimere il proprio punto di vista favorevole a una condotta decisa della guerra contro gli Imperi centrali: rafforzare, consolidare – in polemica con l'«Avanti!» e contro gli internazionalisti – la posizione antineutralista e interventista del socialismo rivoluzionario italiano, significava fargli sentire una più vasta solidarietà internazionale. Il prestigio di Plechànov in Italia infatti è tale da rappresentare una grossa carta nelle mani di Mussolini e dei suoi amici. E se Plechànov rivendica la validità della sua posizione da un punto di vista strettamente marxista, nell'interesse del proletariato russo, in senso non diverso Mussolini e il «Popolo d'Italia» agitano il «mito» della guerra rivoluzionaria nell'interesse delle classi lavoratrici italiane.

A poco più di tre mesi di distanza dall'uscita, «Il Popolo d'Italia», il 28 gennaio 1915, riproduceva con grande rilievo il testo di una intervista concessa da Plechànov al corrispondente di un altro giornale socialista, «Il Lavoro» di Genova, col titolo significativo: *La neutralità dei socialisti italiani fa il gioco del militarismo del Kaiser. Così dichiara Giorgio Plekanoff*²¹. Dallo studio della villa «Le Repos», Plechànov, sin dalle prime battute fu più che esplicito, perentorio:

²⁰ S. H. Baron, *op. cit.*, p. 323.

²¹ Riprodotta anche dal «Sempre Avanti» di Roma-Torino del 31 gennaio 1915.

La mia convinzione a tale proposito è salda come la mia fede. Io sostengo che la vittoria della Russia, lungi dall'essere un male, debba risolversi in un beneficio del mio paese e soprattutto del suo miglioramento democratico. E il proletariato russo è del mio stesso parere. Esso è persuaso che oggi è per lui questione di vita. La Russia sopraffatta dalla Germania significherebbe la rinuncia disperata ad ogni aspirazione di avanzamento economico e politico. ... Guerra imperialistica, questa, non altro. E il giorno che la Russia fosse vinta dai tedeschi, seguirebbe l'inizio del nostro sfruttamento. ... E una sconfitta nell'attuale guerra significherebbe appunto il crollo di ogni speranza di libertà.

Ricordato che «il dispotismo russo» è, «incontestabilmente, la conseguenza politica del nostro insufficiente sviluppo economico» e costituisce l'eredità del lontano dominio mongolico, ora, insiste Plechànov,

... non vi è che un mezzo per noi di disfarcì del dispotismo, ed è di riguadagnare il tempo perduto sotto la dominazione mongolica e svilupparci economicamente. Ecco perché siamo così pavidi di una vittoria tedesca. Si tratta né più né meno della concezione marxista presa nella sua estrinsecazione più pura: elevazione politica proporzionata all'elevazione economica...

Ma l'intervista non ha lo scopo, limitato, di farsi confermare idee già note circa il significato della guerra per Plechànov e i menscevichi, che sentono di interpretare così i profondi ed essenziali interessi del popolo russo, anche sotto il profilo della teoria marxista.

Il giornale vuole sapere ben altro, cioè se Plechànov deplori la neutralità italiana. La risposta è abile, riguardosa e misurata:

Io sono straniero in terra squisitamente ospitale. Non ho da esprimere giudizi, né tanto meno dare consigli né all'Italia né al Partito socialista italiano... Quello che mi permetto di dirvi è soltanto dal punto di vista dell'idea socialista, che è eminentemente internazionalista. Ora, dal punto di vista teorico, io sostengo che i ragionamenti a conforto della neutralità non reggono. I compagni italiani affermano che, accogliendo la tesi della guerra, sarebbero costretti a marciare a fianco della borghesia. Ma, o non si accorgono o non vogliono accorgersi che, mentre rifiutano il contatto con la borghesia italiana, finiscono per andare a braccetto della borghesia tedesca e fare il gioco del militarismo del Kaiser...

Quanto alla Internazionale socialista che la guerra ha messo decisamente in crisi, Plechànov ritiene inesatto ed esagerato che si possa parlare di un suo fallimento:

Gli avvenimenti attuali hanno semplicemente dimostrato che il sentimento internazionalista non è ancora abbastanza maturo nel cuore del proletariato di tutti i paesi... Non vorrei che le mie parole fossero prese in mala parte dai com-

pagni italiani favorevoli alla neutralità. So che fra essi sono persone degne della più alta stima. Ma è appunto perché li stimo e li amo che non vorrei che dai nostri avversari si cogliesse il destro di gettare su loro e sul partito il dileggio e lo sprezzo, riducendo il loro quietismo alla «egoistica prudenza» di Sancio Pancia, cogliendo l'occasione dei loro sillogismi piuttosto equivoci e insufficienti in momento così tragico e supremo, applicar loro l'immortale rampogna con cui il vostro Dante²² ha bollato quegli angeli neutri da lui incontrati alle soglie dell'Inferno.

Del resto fra i russi esuli che erano presenti o comunque avevano rapporti con l'Italia e i suoi problemi, Plechànov non era il solo, se G. Bergamasco ricorda come favorevoli alla guerra contro le potenze centrali il socialista rivoluzionario Burtzev, Gor'kij, il Rubanovič, l'anarchico Kropotkin, tutti contrari alle posizioni di Angelica Balabanoff e dell'«Avanti!»²³.

L'ingresso dell'Italia nel conflitto europeo e l'impegno più deciso di Mussolini e del «Popolo d'Italia» nella lotta contro i socialisti ufficiali e contro l'«Avanti!», inducono il giornale interventista a raccogliere il punto di vista di Plechànov soprattutto per battere in breccia il significato, così com'era recepito in Italia, della conferenza di Zimmerwald. Apertasi il 5 settembre 1915 con l'intervento di gruppi socialisti europei ostili alla guerra, fra i russi – tutti esuli in Occidente – intervennero Lenin e Zinov'ev per i bolscevichi, Martov e Aksel'rod per i menscevichi internazionalisti, Trotskij che parlò a nome della sua esigua frazione, i socialisti rivoluzionari Viktor Černov e H. Bobrov, per il gruppo polacco K. Radek, A. Warski e S. Lapiński. Dalla conferenza uscì la condanna del conflitto in corso, definito come imperialistico, e il proseguimento della lotta contro la guerra per l'attuazione del socialismo, mentre i bolscevichi si batterono per una nuova internazionale rivoluzionaria, chiedendo una aperta guerra civile contro le classi dirigenti imperialistiche.

Sulla conferenza di Zimmerwald, Plechànov offre all'opinione pubblica italiana, tramite «Il Popolo d'Italia» del 16 gennaio 1916, un giudizio nettamente negativo: essa, dice, «non rivela... alcun valore né pratico, né teorico» e, a eccezione dell'Italia, nessuna nazione vi era seriamente rappresentata; contro le affermazioni dell'«Avanti!», secondo cui la Russia

²² Come noterà più tardi G. De Falco, Plechànov aveva l'abitudine di tenere aperta, sul tavolo, la *Divina Commedia* («Il Popolo d'Italia», 22 febbraio 1915).

²³ G. Bergamasco, *I socialisti russi e la guerra*, in «Il Popolo d'Italia», 22 febbraio 1915.

aveva mandato una rappresentanza «cospicua», Plechànov precisa con forza che i russi presenti al convegno «non erano che dei delegati di alcuni circoli di rifugiati all'estero».

Né, «assolutamente», Zimmerwald può essere considerata quale espressione del desiderio e della volontà del popolo russo. «La realtà è tutt'altra», come mostrano i comitati tecnici militari che lavorano intensamente, in vari centri, alla produzione di munizioni. Proprio le elezioni a questi comitati avevano dimostrato come «il proletariato socialista» avvertisse che «gli interessi del paese e quelli della classe operaia» esigevano la partecipazione di questa ai comitati tecnico-militari: «quando il paese è in pericolo il dovere di cittadini impone agli operai di difendere la loro terra contro l'invasione dei nemici, invasione che prima di tutto e soprattutto nuoce agli interessi della classe operaia».

E Plechànov, con una punta estremamente dura rivolta ai socialisti italiani, commenta:

Lasciate vi dica che sono fiero di un simile linguaggio, pura espressione di coscienza operaia. Quando un popolo può esprimersi così è lecito affermare che la leggenda della Russia barbara è sfatata... E infatti, non è in momenti come questi che sono leciti sofismi del genere di quelli cari al socialismo italiano. Ed è il caso di rammentare quello che disse un grande autentico socialista tedesco, il Bebel: «Quando si tratta di difendere gli interessi della classe operaia io sono pronto a mettermi d'accordo col diavolo e con sua suocera».

Non vi sono, dunque, altre scelte, ove non si voglia lavorare, come i congressisti di Zimmerwald, «pour le Roi de Prusse», cioè a favore del militarismo tedesco.

Non noi – conclude con forza e convinzione – abbiamo disertato il nostro posto di socialisti: sono quelli che ci combattono oggi, essi che si sono posti dal punto di vista degli anarchici-sindacalisti, che abbiamo combattuto e sempre combatteremo²⁴.

Non tutti, fra gli stessi menscevichi, erano per una guerra che aveva finito per dividere, già prima di Zimmerwald, anche questo gruppo originariamente abbastanza compatto. A Roma, dove si era trasferito nel 1916, Evgenij Anan'in – oltre a incontrare un altro menscevico, collaboratore della rivista «Letopis», a nome Rafail Grigor'ev (Kročmal'nikov),

²⁴ A. C. Mangano, *L'internazionalismo zimmerwaldesco condannato da un socialista illustre (Intervista con Giorgio Plekanoff)*, Sanremo, 16 gennaio 1916, in «Il Popolo d'Italia», 20 gennaio 1916.

che ripartì per la Russia nel 1917 – allacciò strette relazioni con Rambelli, «un vecchio membro del partito, nella cui casa ogni sera i compagni si riunivano. Tutti erano orientati “contro la guerra”, e questo corrispondeva – racconta – anche ai miei orientamenti». Vicino, dunque, ai socialisti neutralisti, Anan'in in quel periodo poté seguire i contrasti fra Turati, Treves, Modigliani ecc. da un lato, e il Comitato centrale del partito, capeggiato da C. Lazzari dall'altro. Assidui i suoi contatti con Filippo Turati «uomo di grande calibro che mai era eccessivamente duro nelle sue convinzioni» le cui «opinioni, dicevamo ridendo, si trovavano a mezzo fra quelle della Kuliscioff (quasi interventista) e quelle di Treves che più incisivamente, ma anche cautamente difendeva il neutralismo». Il realismo interventista di Turati è espresso da un episodio significativo: un giorno che pranzavano insieme in trattoria e Anan'in, scetticamente, ebbe a notare che «non vi saranno né vincitori, né vinti», Turati replicò ad alta voce: «Certo, certo, ma Lei non vede che questi “porci” [i tedeschi] hanno quasi già vinto?»²⁵.

In realtà E. Anan'in sin da quegli anni drammatici e turbinosi, in cui le coscienze anche più elevate si sentivano profondamente divise, aveva cominciato a meditare sulla «unità della cultura», assumendo quell'abito di storico che gli rimarrà peculiare tutta la vita. In quel momento egli non esita ad andare contro corrente e, in presenza di un conflitto che aveva creato come nessun altro «tante false interpretazioni, tante pericolose e menzognere teorie», intende fare piazza pulita di una «leggenda» «che ha conquistato con la più inattesa rapidità diritto di cittadinanza ovunque in Europa..., quella delle *due culture* europee: l'una latina, l'altra alemanna, considerate come due nemiche irreconciliabili, come due avversarie mortali e irriducibili». E, insieme, gli fa orrore che si affacci l'idea dello «sterminio della cultura del nemico» a quanti considerano la guerra in atto «come un episodio... della eterna competizione fra le due razze, fra le due mentalità, fra le due tradizioni».

Riaffermata, anzi rivendicata «l'unità necessaria della cultura europea e come nessuna nazione possa presentare *una sua linea di evoluzione indi-*

²⁵ E. A. Anan'in, *Iz vospominanij* ecc., cit., p. 52. A Roma, la base romana del Psi respinse una mozione Lazzari sulla neutralità e approvò l'ordine del giorno Paoloni, in cui si sottolineava che «la reciprocità socialista è morta per colpa dei dirigenti del potente partito socialista tedesco e di quello austriaco», con chiara allusione al dovere di ogni socialista di difendere il proprio paese (cfr. S. Bertelli, *Socialismo e movimento operaio a Roma dal 1911 al 1918*, in «Movimento operaio», gennaio-febbraio 1955, pp. 65-89).

pendente da tutte le altre», per Anan'in la tesi delle due culture è, giustamente, «un suicidio», una avversione per la cultura in generale. Due «casi» gli si affacciano, unici, alla mente, «in cui una forza sociale abbia preso nettamente coscienza dell'internazionalità del pensiero e della cultura umana»: quello della Chiesa cattolica che «interponendosi fra le nazioni barbare come la sola forza di unificazione europea, riesce a mantenere l'internazionalità e l'universalità dell'opera sua», e, più tardi, il socialismo internazionale. Anan'in è profondamente convinto che spetti a esso il compito di «riedificare, sui rottami delle culture nazionali, la società universale», perché «è esso che si rende pieno conto dell'unità della coscienza umana, ... è esso che oggi difende i diritti della cultura contro le “barbarie” degli intellettuali». E se la sua opera è oggi interrotta dalla guerra, «nessun dubbio, tuttavia, che essa sarà ripresa domani, più grandiosa, più profonda, perché onusta di esperienze dolorose, avvalorata da prove crudeli e da disinganni fecondi...»²⁶.

Con questa fede nell'avvenire e nei compiti di solidarietà umana, di civiltà che spettano al socialismo internazionale, per Evgenij Anan'in comincia a profilarsi una nuova fase nella sua esistenza tormentata, quella che lo vedrà soddisfare, in Italia, la sua vocazione più vera, quella di storico.

²⁶ Eugenio Ciarsky (Ev. Anan'in), *L'unità della cultura*, in «Critica sociale», 1916, pp. 108-09, 121-24.

Lunz, O., 247, 248
 Luperini, C., 45
 Luxemburg, R., 45, 113, 175, 186,
 243, 245, 251
 Luzzatto, R., 15, 58
 Lvov-Rogačevskij, V. L., 40

 Macedonski, A., 150
 Mach, E., 169
 Magrini, L., 142
 Maioni, G. C., 239
 Maistre de, J., 257
 Maitan, L., 185
 Maklakov, V. A., 214
 Malafeev (o Malafev), 51, 52
 Malagodi, O., 223
 Malatesta, E., 38, 79
 Malinovskij, E. K., 33, 159
 Malvezzi, G., 111
 Mamontov, S. I., 40, 128, 142
 Manacorda, G., 16, 19, 32
 Mandel'berg, V. E., 63, 64, 66
 Mangano, A. C., 203
 Manselli, R., 197
 Marabini Zoeggler, B., 65
 Maragliano, E., 65
 Marchetti, O., 277
 Marcucci, A., 130, 134
 Marinetti, F. T., 141
 Marini, M., 31
 Martov (Cederbaum), Ju. O., 202,
 213, 271, 279
 Marusja (pseud.), 75
 Marx, K., 67, 112, 160, 189, 210,
 221
 Masaryk, T. G., 115
 Masci, P., 30
 Maslov, P., 184
 Matreeva, X., 116
 Max di Sassonia, 257
 Mazzini, G., 9, 15, 114, 117, 125,
 152, 155, 156, 210, 241
 Mečnikov, L., 190

 Medici, G., 9
 Mehring, F., 176
 Melegari, A., 57
 Melograni, P., 268
 Menziger, V., 74, 79, 80
 Menžinskij, V. R., 184, 185
 Merežkovskij, D. S., 77, 160, 161,
 253
 Meyer, W., 83, 84, 86, 87, 89, 134
 Michajlov, M. L., 67
 Michels, R., 222
 Miele, F., 141
 Mjačin, K., 184
 Mjerosławski, L., 153
 Migliardi, G., 160
 Milanini, C., 229
 Miller, A., 53
 Miller, Ev. E., 274, 278
 Millerand, L., 207
 Minskij (Vilenkin), N. M., 160, 161
 Mirbach, conte von, 272
 Missiroli, M. (Spectator), 88
 Modigliani, G. E., 204, 212
 Moisenko, B., 78
 Moisenko, P. A., 78
 Moisevič, 63
 Molinari, E., 80
 Mon', F., 129
 Mondada, G., 81
 Monet, C., 26
 Monicelli, T., 33
 Monteleone, principe di, 219
 Morandi, C., 13
 Morello, V. (Rastignac), 17, 26
 Moreno, C., 79
 Morgari, O., 18, 19, 32, 58, 84, 113,
 193, 208, 215, 226-230, 231, 274,
 278, 279
 Morselli, C., 65
 Mozolenski (Mozolenskij), A., 64
 Muratov, P. P., 233
 Muratova, K. D., 119, 128, 152
 Murav'ev, N. V., 34

Muromtzev, S. A., 150, 154, 155
 Mussolini, B., 119, 193, 198, 200,
 209-212, 215, 250, 266

Natanson, M. A., 77, 271, 273
 Nečaev, S. G., 180
 Negri, A., 143, 150
 Nelidov, A. I., 16
 Nelidov, B. H., 64, 65
 Nemirov, M., 78
 Nestroev, Gr., 232
 Nettl., P. J., 175, 243, 245
 Nevler, Vl., 152
 Nicola II, 17, 18, 47, 690, 208, 225
 Nikiforov, L. A., 144
 Nikon, patriarca di Mosca, 256
 Nordau, M., 150
 Notari, U., 146
 Novelli, E., 138

Ojetti, U., 137-139, 141-143
 Olgin, V., 268
 Olivetti, A. O., 192
 Oriani, A., 17
 Orlando, V. E., 58
 Orsini, S., 9, 91
 Osorgin (Il'in), M. A., 10, 11, 14, 38,
 93, 96, 98, 100, 104, 105, 108,
 128, 135, 141, 156, 226, 232-239,
 276
 Ossorguine (Osorgina), 233

Paganelli, A., 183
 Painlevé, P.-P., 26
 Pallavicino, G., 8
 Pancrazi, P., 132
 Panizzarda, C., 80
 Paoloni, F., 251
 Papini, G., 197
 Pascoli, G., 135, 136, 138, 236
 Pavlovič, M. P. (Bel'tman, M. L.), 184
 Pavone, C., 21

Pelli, R., 226
 Pervuchin, M., 44, 45, 277
 Persiani, G., 278
 Peškov, Z., 43
 Pevsner, C., 79
 Petito, A., 39
 Petracchi, G., 260
 Pevsner, C., 79
 Pjatnizkij, K. P., 40, 128
 Pico della Mirandola, 197
 Pietro il Grande, 253
 Pignatelli di Cerchiara, M., 123
 Pilla, deleg. di P. S., 61-63, 69
 Pilsner, O., 54
 Pišsudski, J., 241, 244, 247, 249-251
 Pio X, 258
 Pinto, M., 79
 Pisacane, C., 9
 Plechànov, G. V., 10, 11, 14, 15, 16,
 18, 41, 64, 81, 82, 150, 151, 158,
 175, 186, 189-197, 199-203, 211,
 213-215, 224, 247, 250, 266, 267,
 271
 Plechanova, R. M. Bograd, 64, 81,
 82, 191, 192, 196, 247
 Pleve, V. K. 76
 Pobedonostzev, K. P., 118, 256
 Podrecca, G., 33
 Poggio, A., 9
 Poggio, G., 9
 Poincaré, H., 26
 Pokrovskij, M. A., 41, 46, 68, 128,
 168, 170, 189, 184
 Poljakov, banchiere, 278
 Ponomarëv, 53, 209
 Pontieri, E., 111
 Prato, C., 150, 151
 Preobraženskij, M., 79
 Preti, L., 235
 Procacci, G., 235
 Protozieva, L. M., 79
 Pullé, F. L., 183
 Puškin, A. S., 170

Indice

<i>Introduzione</i>	p. 7
Capitolo primo <i>La rivoluzione russa del 1905 e la diaspora verso l'Occidente e l'Italia</i>	13
Capitolo secondo <i>Gor'kij e la scelta dell'Italia</i>	23
Capitolo terzo <i>La «colonia» russa a Capri e a Napoli</i>	37
Capitolo quarto <i>L'Associazione del lavoro tra emigrati russi a Milano</i>	49
Capitolo quinto <i>Sulla Riviera ligure</i>	61
Capitolo sesto <i>Il terremoto in Calabria e Sicilia. «L'Europa tutta e il mondo intero un'unica Italia»</i>	83
Capitolo settimo <i>Gli «ostaggi della libertà russa» e il congresso di Roma del 1913</i>	91
Capitolo ottavo <i>Umberto Zanotti Bianco, la biblioteca italo-russa di Capri e la Russia rivoluzionaria</i>	109

Capitolo nono <i>Presenza culturale</i>	p. 127
Capitolo decimo <i>Il «mito» di Garibaldi</i>	149
Capitolo undicesimo <i>Vl. I. Lenin e il «raskol'» ideologico a Capri e Bologna</i>	157
Capitolo dodicesimo <i>Plechànov, Anan'in e i menscevichi</i>	189
Capitolo tredicesimo <i>Lenin e Mussolini</i>	207
Capitolo quattordicesimo <i>Černov, Osorgin e i socialisti rivoluzionari</i>	217
Capitolo quindicesimo <i>Kobytański, i socialisti italiani e la questione polacca</i>	241
Capitolo sedicesimo <i>Zabughin, il problema religioso e la sua missione politica in Russia nel 1917</i>	253
Epilogo <i>1917-1918: decisioni drammatiche</i>	265
<i>Indice dei nomi</i>	281

Capitolo nono	
<i>Presenza culturale</i>	p. 127
Capitolo decimo	
<i>Il «mito» di Garibaldi</i>	149
Capitolo undicesimo	
<i>El. A. Leon e il «social» - ideologia a Capri e Bologna</i>	157
Capitolo dodicesimo	
<i>Platani, Anarini e i menicattichi</i>	189
Capitolo tredicesimo	
<i>Lesca e Muscolini</i>	207
Capitolo quattordicesimo	
<i>Cernuschi, D'orgno e i socialisti rivoluzionari</i>	217
Capitolo quindicesimo	
<i>Kolytachi, i socialisti italiani e la questione polacca</i>	241
Capitolo sedicesimo	
<i>Zabughin, il problema religioso e la sua missione politica in Russia nel 1917</i>	253
Epilogo	
<i>1917-1918: decisioni drammatiche</i>	265
<i>Indice dei nomi</i>	281

Finito di stampare nel mese di dicembre 2002
 dalla Rubbettino Industrie Grafiche ed Editoriali
 per conto di Rubbettino Editore Srl
 88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)